

Dossier Spinetta

Ora la falda soffre, i Pfas sono presenti anche in profondità

■ La falda sotterranea di Spinetta soffre. L'inquinamento da Pfas, presente nell'acquifero superficiale esterno al polo chimico, ha raggiunto anche profondità intermedie. Lo dicono i dati di Arpa. La presenza a quei livelli è preoccupante perché laggiù la bonifica può essere difficile e dispendiosa.

MONICA GASPARINI a pagina 7

Dossier Spinetta Nella falda esterna i valori dei Pfas sono preoccupanti

L'Arpa divulga i dati dell'inquinamento relativo alla falda esterna al polo chimico. Il cC6O4 sembra "viaggiare" fuori dallo stabilimento

■ La falda sotterranea che scorre sotto Spinetta soffre e con lei l'ambiente. Ma il grido d'allarme lanciato dall'inchiesta del 2008 prima, dal processo - concluso nel dicembre 2019 - che sancì il Disastro ambientale poi, sembrano non smuovere più di tanto le amministrazioni locali. Arpa Alessandria ha pubblicato i dati delle analisi effettuate nel 2021 nella falda superficiale e intermedia, prelievi esterni al polo chimico di Spinetta. Ciò che emerge con forza è che nella falda superficiale i livelli di Pfoa sono decisamente elevati. Ben superiori ai limiti previsti dalla legge. «Gli ultimi dati disponibili, riferiti alla campagna di monitoraggio di giugno-luglio 2021 -

scrive Arpa - evidenziano che all'esterno del sito - nel livello più superficiale della falda - il Pfoa supera il valore di 0,5 g/L in molti punti; il cC6O4 (brevetto di Solvay, ndr) ha fatto registrare, tra i piezometri controllati, la concentrazione massima di 2,55 g/L; in area esterna è presente anche il composto ADV-N2, con una concentrazione massima di 6,35 g/L». Questi dati evidenziano come il cC6O4 (prodotto esclusivamente da Solvay) sia finito all'esterno, raggiungendo Montecastello dove ha contaminato il pozzo dell'acqua potabile (oggi chiuso). «Anche il livello intermedio dell'acquifero è stato raggiunto da Pfas - continua Arpa - I dati, sempre riferiti alla campa-

gna di monitoraggio di giugno-luglio 2021, evidenziano in un piezometro esterno al sito la presenza di PFOA (1,08 g/L) e ADV-N2 (0,22 g/L), mentre il cC6O4 è assente». Il fatto che i Pfas abbiano raggiunto profondità tra i 30 e i 60 metri è preoccupante. Perché, a quel livello, gli interventi di bonifica sono estremamente difficili e dispendiosi. I dati del 2021 comesi pongono rispetto a quelli del dicembre 2020? «Per quanto riguarda cC6O4 e Pfoa - spiega Marta Scrivanti, direttore Arpa Alessandria - si mantengono, in generale, dello stesso ordine di grandezza, con alcune fluttuazioni puntuali in aumento che tuttavia non permettono ancora di definire univocamente un trend». La situazione, dunque, per quanto riguarda la salute della falda esterna sembra non essere così netta.

Inquinamento esteso

«I dati pubblicati da Arpa relativi alle acque di falda dell'area che circonda lo stabilimento Solvay fanno sospettare che i Pfas abbiano inquinato un'area assai estesa della Frascchetta - interviene Claudio Lombardi, ex assessore all'Ambiente del Comune di Alessandria - Il C6O4 è presente in concentrazioni di 25 volte superiori ai limiti suggeriti da Arpa. L'Adv, Pfas "catena lunga", addirittura di 63 volte. Il Pfoa dismesso da Solvay nel 2013 è ancora presente con quantità elevate a dimostrazione della persistenza nell'ambiente di questa sostanza. Arpa non ne fornisce il valore limitandosi a scrivere

che è superiore a 0,5 microgr/litro quasi ad adombrare che 0,5 sia il limite. Il limite per le acque di "prima falda" è 0,1 ed inoltre cosa significa "superiore a...": può essere 0,51 ma anche 10 ma anche 100. Da Arpa - continua Lombardi - noi pretendiamo relazioni tecniche che specifichino i punti del prelievo per poter capire quanto esteso è l'inquinamento, che fornisca dati in base ai quali Solvay è stata autorizzata a riprendere (parzialmente, ndr) la produzione del cC6O4. Attendiamo infine che Comune e Provincia intervengano con fatti e non parole a fronte di questa ulteriore dimostrazione dell'emergenza della Frascchetta a salvaguardia della salute degli abitanti».

Claudio Lombardi:
«Comune e Provincia intervengano con i fatti di fronte all'emergenza»

All'appello mancano ancora dei dati, quelli dell'area interna allo stabilimento.

MONICA GASPARINI

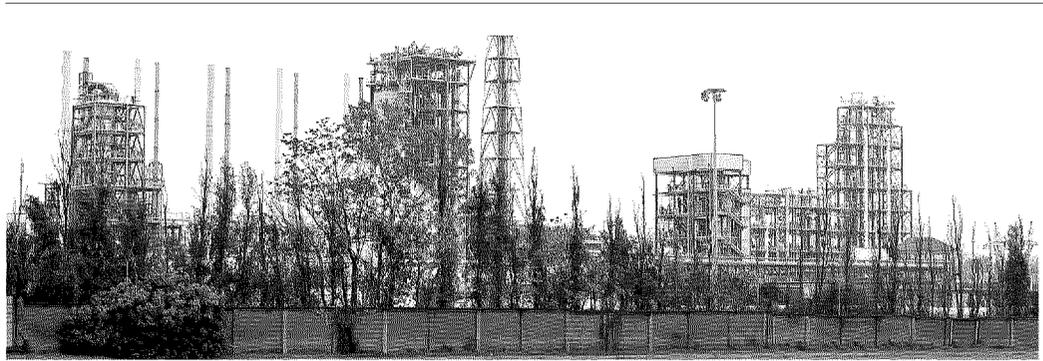


Castelceriolo

Nelle ceneri
ci sono diossine
Nessuna rilievo
fatto per l'aria

■ Nelle ceneri dell'incendio nella discarica a Castelceriolo sono state rilevate diossine (sostanze pericolose che si sprigionano appunto nei roghi), e non è escluso che una parte sia finita nell'aria dove, però, non sono state cercate in quanto Arpa sostiene come l'evento sia durato poco (dalle 16 del 14 agosto e concluso alle 3 del giorno successivo) per cui gli strumenti non avrebbero potuto rilevarle. Ma perché non è stato fatto neppure un tentativo, visto che nel momento in cui sono divampate le fiamme era impossibile sapere quanto sarebbero durate? Perché durante l'incendio di materiale plastico non si è proceduto in tal senso fin dall'inizio? Le diossine sono state trovate nelle ceneri e non è escluso che una parte sia finita nell'aria, perché non effettuare ora analisi sul suolo e sui prodotti agricoli dell'area interessata alla ricaduta? L'Arpa ha pubblicato le sue valutazioni: «La presenza di prodotti della combustione è stata misurata solo all'interno dell'azienda. A Spinetta in direzione di ricaduta fumi, le concentrazioni di questi composti sono risultate inferiori al limite di rivelabilità. Per quanto riguarda le diossine, la determinazione è stata effettuata su un campione di ceneri prelevate a posteriori. Il valore di concentrazione sono risultati inferiori anche ai limiti più restrittivi previsti dalla normativa per l'ammissibilità in discarica di rifiuti non pericolosi».

M.GA.



IL LUOGO Uno scorcio del polo chimico di Spinetta Marengo. L'attenzione è ora focalizzata sui dati delle analisi effettuate nella falda esterna allo stabilimento